

Riassunto della comunicazione di M. Maniaci (Cassino) al colloquio *La construction de la page dans les manuscrits médiévaux*, Berna, 25 Gennaio 2010

Marilena Maniaci – Problemi e prospettive della ricerca sui sistemi di rigatura

In una comunicazione presentata nel settembre 2008 a Madrid, in occasione del VII congresso internazionale di paleografia greca, ho sostenuto la necessità di una approfondita revisione critica delle conoscenze relative ai sistemi di rigatura. Per il codice greco queste dipendono, come è noto, dalle ricerche condotte oltre un trentennio fa da Julien Leroy, il cui approccio e i cui risultati sono tuttora acriticamente riportati nella manualistica corrente; quanto all'area latina, l'attenzione manifestata da Edward Kennard Rand agli inizi del Ventesimo secolo ha avuto scarso seguito – con poche eccezioni – nella ricerca codicologica successiva.

Nel giro di poco più di anno la ricerca sui sistemi di rigatura ha compiuto progressi inaspettati e significativi, il merito dei quali va ascritto in particolare a J. Peter Gumbert. Il mio intervento ha l'obiettivo di fare il punto sullo stato attuale delle conoscenze, evidenziando la novità di alcune recenti (e recentissime) acquisizioni e supportandole con i risultati dell'esame archeologico di alcuni manoscritti greci conservati in biblioteche romane.

Se valutato in un'ottica comparativa, pur limitata ai contesti greco e latino, l'approccio ai sistemi di rigatura (e in particolare a quelli 'ad incisione') appare come un caso esemplare di 'strabismo codicologico'. L'interesse ad essi dedicato dai grecisti rientra nel quadro di una sensibilità precoce e specifica per le proprietà materiali del codice, determinata dall'esigenza di datare e soprattutto di localizzare manoscritti dalle caratteristiche grafiche scarsamente dirimenti; di qui l'adozione di una prospettiva classificatoria, mirata al censimento dei sistemi osservati e al loro confronto. I latinisti, al contrario, sulla scorta di una lettura semplificata dei lavori di Rand, si sono finora limitati a distinguere fra due 'classi' di sistemi, cosiddetti 'old style' e 'new style', sicché è lecito chiedersi se i sistemi latini siano davvero meno numerosi o se siano stati solo meno puntualmente osservati. La sola eccezione degna di nota è data dal censimento dei sistemi adoperati nei codici umanistici su pergamena, rigati solo in parte 'a secco' e non tutti 'ad incisione'. Ancor più limitate e sporadiche, non inquadrare in trattazioni d'insieme, sono le conoscenze relative ad altre aree geoculturali.

Lo studio più... ‘sistematico’ dei sistemi rimane insomma, ad oggi, quello di Julien Leroy. La codifica da lui proposta si fonda, come è noto, sulla registrazione delle sequenze di solchi e rilievi ‘primari’ e secondari’ in fascicoli di quattro bifogli, dei quali si dà per scontata l’apertura con il lato carne, quasi universalmente adottata in ambito greco. Nella scelta dei sistemi - come peraltro in quella dei tipi di rigatura - gli artigiani greci esprimono un gusto spiccato quanto misterioso per la *variatio*. Alle 13 sequenze individuate da Leroy se ne sono aggiunte nel tempo almeno un’altra decina, emerse dall’esame di un campione di soli 60 manoscritti italogreci del secolo XI; un numero da ritenersi ancora abbondantemente sottostimato, se il repertorio curato da Jacques-Hubert Sautel accenna in una nota alla cifra sorprendente di ben 85 sistemi attestati.

L’approccio di Leroy ha avuto ampia fortuna, pur presentando una serie di limiti che ho già avuto modo di evidenziare (e che verranno brevemente riassunti nella relazione).

A Denis Muzerelle si deve lo sforzo ingegnoso - purtroppo rimasto inedito - di tentare un approccio diverso, elaborando una ‘grammatica universale dei sistemi’, fondata sulla distinzione essenziale fra le sequenze osservate e le ‘manipolazioni’ (o ‘processi’) occorse per realizzarle, secondo che l’artigiano abbia tracciato i solchi sulla pelle intera, il bifoglio aperto o la singola pagina e abbia eventualmente riassembleto le superfici in un diverso ordine a rigatura eseguita. Il tentativo non ha prodotto purtroppo il risultato sperato, soffocato sul nascere dal numero eccessivo degli elementi da considerare per dar conto di tutte le situazioni possibili: la superficie rigata (la pagina o l’intera ‘facciata’ del bifoglio), il lato su cui è tracciata l’incisione diretta (sempre pelo nella visione di Muzerelle), la disposizione - conforme o meno alla ‘regola di Gregory’ - dei bifogli all’interno del fascicolo, la tipologia e il numero delle permutazioni intervenute dopo l’esecuzione delle righe (rotazioni, dislocazioni, inversioni di piegatura...), ma anche la necessità di estendere la teoria a fascicoli diversi dal quaternione e a modalità di lavorazione delle pelli diverse dalla piegatura su base pari.

Vi è da chiedersi del resto se la strada dell’inventario universale dei sistemi possibili - sicuramente utile a favorire il progresso della riflessione teorica - sia anche quella più produttiva per raggiungere una migliore comprensione delle logiche concretamente seguite dagli artigiani, se si considera che non tutti i sistemi teoricamente concepibili ed ergonomicamente plausibili risultano diffusi o anche solo attestati, mentre sistemi all’apparenza complessi o addirittura ‘illogici’ hanno conosciuto una certa (sia pur circoscritta) fortuna.

Contributi più recenti (in parte ancora inediti) hanno prediletto l'applicazione di un metodo diverso, di carattere meno teorico e più 'archeologico', mirato alla ricostruzione delle modalità esecutive di alcuni dei sistemi realmente osservati. L'analisi di alcuni manoscritti conservati presso le biblioteche Angelica e Vallicelliana consente di fornire qualche ulteriore conferma ad alcune delle spiegazioni proposte e di avanzare qualche primo elemento di spiegazione di alcune scelte solo apparentemente incomprensibili adottate dagli artigiani greci.

La presentazione di un ristretto numero di esempi, insufficiente a risolvere gli interrogativi tuttora posti dai sistemi di rigatura in ambito greco (in particolare dalla grande varietà di sistemi di impiego limitato o limitatissimo) consente però di formulare un'indicazione di metodo: per progredire nella comprensione dei sistemi l'adozione di un approccio teorico – fondato sullo studio astratto delle possibili sequenze di solchi e rilievi e delle manipolazioni del supporto che potrebbero averle originate – va necessariamente coniugata con l'osservazione diretta e minuziosa dei codici: osservazione non limitata alle tracce visibili lasciate dalla rigatura sulle singole pagine, ma estesa ad altri elementi portatori di un contributo di informazione sul processo di confezione dei fascicoli, che occorre tenere presente, nella sua globalità, come l'obiettivo finale di una ricostruzione che procede necessariamente per singoli aspetti.